

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,6-8.19-28

PREGHIERA

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

LETTURA DEL TESTO Gv 1,6-8.19-28

SPIEGAZIONE DEL TESTO

LA COSA PIÙ PREZIOSA E APPASSIONANTE

«Domenica della gioia» è chiamata la terza domenica di Avvento. E in effetti le letture sono percorse da questo tema. Di «lieto annuncio ai miseri» ha parlato Isaia; al posto del Salmo responsoriale oggi abbiamo proclamato il Magnificat, il cantico di gioia e di lode pronunciato da Maria nella visita a Elisabetta; e San Paolo ci ha detto di stare «sempre lieti». Ma che cos'è la gioia? In alcune lingue europee, tra cui la nostra, «gioia» è una parola imparentata con «gioiello» – e infatti in un italiano un po' ricercato le «gioie» indicano anche i gioielli – e con «gioco». Il significato quindi rimanda a qualcosa di molto prezioso, come i gioielli, e a qualcosa di divertente e appassionante, come il gioco.

La gioia, infatti, è la cosa più preziosa e appassionante che noi possiamo avere e desiderare, è la felicità che tutti gli uomini cercano. Tanti pensatori hanno espresso questa convinzione, che noi avvertiamo così vera: che tutti gli uomini, senza eccezione, cercano di essere felici; anche se usano mezzi diversi, tendono a questo fine.

UN ALBERO SENZA RADICI

Ma non tutto quello che viene spacciato per gioia è davvero tale. Bisogna distinguere tra gioia e allegria. A volte le due cose vanno insieme, e sono i momenti più belli e spensierati: quando siamo in compagnia delle persone a cui vogliamo bene, e viviamo esperienze distensive, allora la gioia si esprime anche nell'allegria.

Ma a volte le due cose sono separate. Possiamo sperimentare un'allegria senza gioia, cioè una spensieratezza superficiale, senza radici; in questi casi l'allegria rimane esteriore e scompare come una fiammata, appena terminata la situazione che l'ha prodotta, lasciando il cuore triste. L'allegria senza la gioia è come un albero che ha delle belle fronde ma non ha radici: una volta consumata la linfa del tronco, si secca.

Alcune esperienze che vorrebbero passare per gioia sono in realtà solo allegria superficiale, sono dei surrogati deludenti della gioia, che alla fine lasciano l'amaro in bocca. Potremmo però sperimentare anche una gioia senza allegria, una serenità profonda che non sempre sfocia in un'esaltazione esteriore.

Non è la situazione ideale – stiamo meglio quando la gioia si esprime anche nell'allegria – ma è comunque importante che la gioia ci sia sempre, anche quando l'allegria viene meno. Perché la gioia profonda è la pace con se stessi e con gli altri, la convinzione che tutto ha un senso, la persuasione di essere amati.

La fede è un nutrimento prezioso della gioia, proprio perché aiuta a custodire queste convinzioni: anche quando magari non viviamo buone relazioni con gli altri e non ci sentiamo amati abbastanza, sappiamo che Dio ci ama sempre, che ci accompagna e ci attende.

SPERARE IN UNO PIÙ GRANDE

È per questo motivo che la beata Benedetta Bianchi Porro (+1964), quando già era immobile nel suo letto, cieca e sorda, cercando di confortare un giovane suo coetaneo, sano ma privo della voglia di vivere, poteva dettare alla mamma una lettera nella quale diceva: «Io so che in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza, fino alla consumazione dei secoli». Non era certo allegra, Benedetta, quando dettava queste parole: però era gioiosa; lo dice lei, nessun altro avrebbe avuto il diritto di dirglielo. In quella situazione, tutt'altro che allegra, dice che per lei Dio è gioia.

Evidentemente Benedetta aveva delle radici molto profonde dalle quali, quando le fronde erano ormai completamente spoglie, attingeva la linfa per rimanere nella serenità. La fede è la convinzione che la vita non finisce nel baratro del nulla, ma nell'abbraccio del Signore. È la stessa prospettiva che dava gioia a Giovanni Battista, un personaggio non certamente allegro e tuttavia sereno, perché aspettava, come dice lui stesso, «colui che viene dopo di me». La gioia è guardare avanti, è sperare in uno più grande. La gioia non si ferma al

passato. Se togliessimo dalla nostra vita questa speranza, cadrebbe tutto il senso del nostro cammino.

CON UNA SPERANZA ATTIVA

La speranza cristiana non è però attesa sfaccendata, stare con le mani in mano.

La speranza che nutre la gioia è quella descritta da Isaia nella prima lettura: «mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri».

La gioia vera proviene da una speranza attiva, dall'impegno per la giustizia. L'incontro finale con il Signore sarà tanto più gioioso per noi quanto più avremo amato e ci saremo spesi per curare le piaghe dei cuori spezzati e proclamare la libertà dalle tante schiavitù che spesso incatenano i più svantaggiati e li privano dei diritti e della gioia di vivere.

DON ERIO CASTELLUCCI

PREGHIAMO

O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gloria del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene. Egli è Dio...